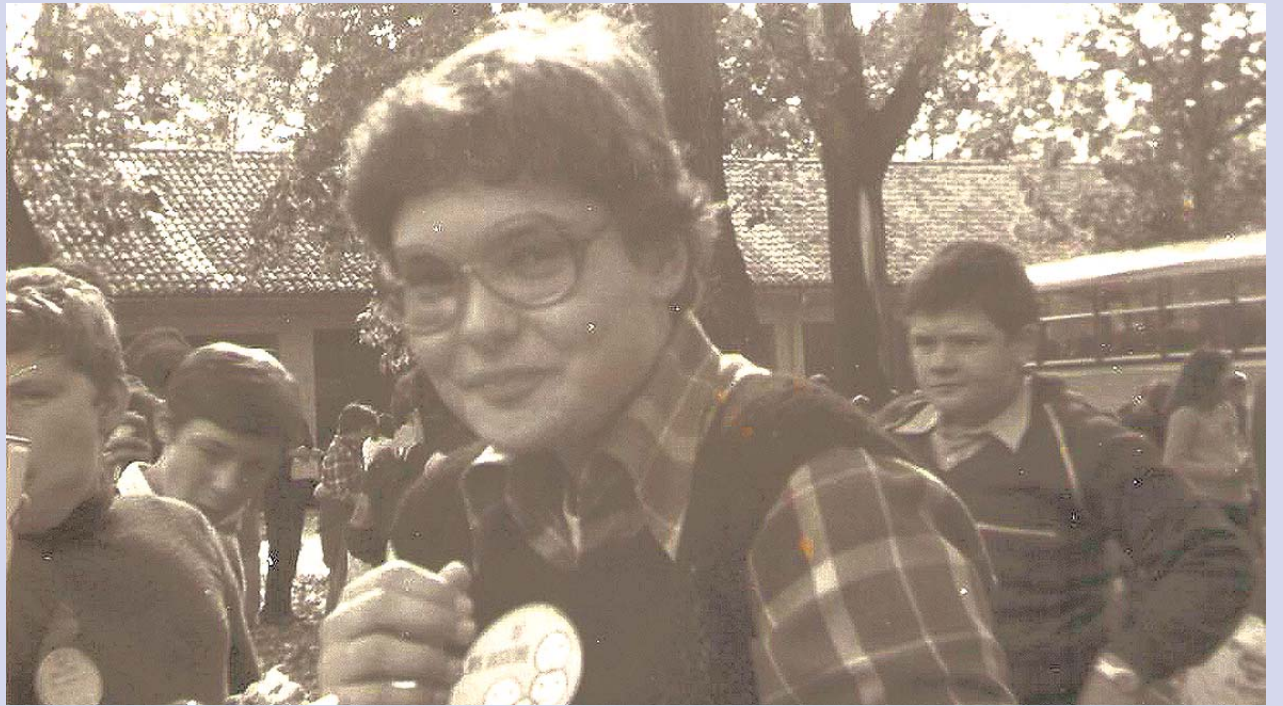


# Laura Vincenzi e quel “dono di Dio espresso in lei”

La nuova edizione di “Lettere di una fidanzata” verrà presentata per la prima volta il 18 gennaio alle ore 18 nella Biblioteca Comunale di Tresigallo, alla presenza di Guido Boffi



“Lettere di una fidanzata” è una raccolta di lettere e pagine di diario che Laura Vincenzi, una giovane di Tresigallo, scrisse a Guido Boffi dal 1984 al 1987. Pubblicata per la prima volta nel 1991, questa selezione di testi curata dal fidanzato, ha avuto tre edizioni presso la casa editrice “Città Nuova” e un’edizione in polacco.

Lesse le “Lettere” anche Luigi Accattoli, che inserì la vicenda di Laura e Guido tra le storie di amore sponsale. Il noto giornalista cercava “fatti di Vangelo e di piena umanità” e lo incantò l’espressione del suo amore da parte di Laura. Ne colse la delicatezza della fase nascente, la nota festosa “anche nel dramma” di un tumore che la portò via a ventitré anni, l’orizzonte di fede e di speranza nel quale la giovane visse il fidanzamento.

Pur pensando che Laura avesse un messaggio da comunicare a sposi e fidanzati, Guido, come egli stesso scrive, aveva curato la prima pubblicazione innanzitutto perché potesse aiutare sia chi l’aveva conosciuta, affinché potesse avvertirla ancora più vicina, sia chi non l’aveva incontrata, particolarmente coloro che come lei devono affrontare il tumore e i medici che li curano.

A quasi trent’anni dalla prima edizione, il libro viene ora ripubblicato dall’editrice AVE con una veste grafica rinnovata e arricchito da una prefazione di Anna Teresa Borrelli e Silvia Corrales, postulatrici della causa di beatificazione di Laura, e da una presentazione di mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Il contesto della causa di beatificazione di Laura in corso, aperta nel dicembre 2016, ha portato Guido ad aggiungere un’intensa “Postilla a trent’anni di distanza” nella quale si interroga “sul valore della partecipazione di Laura al dono di Dio espresso in lei”.

“Una storia per immagini” racconta visivamente in chiusura del libro una vicenda diventata nota nella nostra diocesi e fuori anche grazie alla mostra su Laura. Una storia che non finisce di stupire per la bellezza della testimonianza di fede, speranza e amore di Laura, maturata anche in un cammino di coppia responsabile e affidato a Dio. La nuova edizione di “Lettere di una fidanzata” verrà presentata per la prima volta a Tresigallo presso la Casa della Cultura - Biblioteca Comunale (via del Lavoro, 2) venerdì 18 gennaio alle ore 18. Sarà presente il curatore del libro, Guido Boffi.

Miriam Turrini



LAURA VINCENZI

a cura di Guido Boffi

## Lettere di una fidanzata

TESTIMONI



Signore, nella mia breve esistenza ho capito che la vita è un cammino duro, geminato di difficoltà, ma che tu non operi che il bene dell'uomo ed ho imparato anche che le situazioni apparentemente più critiche, la perdita di una gamba, due lunghe e pesanti chemioterapie, la perdita momentanea dei capelli..., colloqui duri con medici, se vizzate con uno spirito di affidamento, possono trasformarsi in momenti di vera grazia, animati da quella libertà e da quella sicurezza di chi non ha più paura perché ha riposto tutta la sua fiducia in te. **eve** così Signore che mi sei venuto incontro e mi aiuti



## Perché Dio permette il male? Nelle lettere di Laura Vincenzi la grande domanda di senso pulsa senza infingimenti

di Andrea Musacci

Una grande domanda riempie le *Lettere* che Laura Vincenzi - giovane tresigalese morta nel 1987 a 23 anni per un male incurabile, dopo quasi tre anni di sofferenza - scrive al fidanzato Guido Boffi (insieme nella foto a centro pagina). E' la grande domanda che da sempre tormenta ogni persona, di ogni latitudine, di ogni epoca, al di là della propria fede e dei propri convincimenti personali. E' la domanda sul grande mistero del male. Ma ciò che spiazza è la risposta che una ragazza come Laura dà. Una risposta disarmante che è accettazione e affidamento a Dio.

Laura ha risposto alla chiamata personale alla santità, attraverso anche una grande capacità di riflessione, una forte intelligenza relazionale, emotiva, spirituale. Una grande maturità e profondità che le permettono di non eludere il grande "perché?" sul senso del male, sul motivo per il quale un Dio buono, infinitamente buono, lo permetta. Considerando anche che le lettere e le pagine del suo diario, per quanto sincere, non potevano esaurire l'intero ribollimento interiore che ha investito la sua anima, un oceano di non-detto, forse anche di sconforto, di paura, di dubbio.

### Le "acque nere" di Laura

*"Sto bene attenta e prego per non lasciarmi sopraffare da questi pensieri perché sento che lasciando libero corso a questo ordine di riflessioni arrivo ad un punto in cui perdo il confine tra la realtà e la pura fantasia negativa che, presto, lascia lo spazio all'inedia, alla disperazione, alla totale assenza di speranza: un lasciarsi morire quando ancora sei chiamato alla vita"* (5 febbraio 1985)

Sono diversi i momenti in cui Laura riflette su questa vita che "già di per sé è tanto breve e faticosa" (19 febbraio 1986). "Senza un atto di affidamento a Dio - scrive - vivrei in una situazione di squilibrio e probabilmente di angoscia in preda alla lotta col tempo, ai calcoli più strani e stupidi e probabilmente realizzerai molto meno, come capita sempre quando ci lasciamo sommergere dalle cose!" (5 novembre 1984). Il 4 febbraio 1985 le viene notificato il tumore, il giorno dopo scrive a Guido: "Sono molto serena [...]. Sono allegra e più attenta alla vita", o il 26 febbraio, due settimane dopo la prima seduta di chemioterapia: "oggi pomeriggio sono la ragazza più felice del mondo". Ma sempre il 5 febbraio dello stesso anno confida di avere "momenti di sconforto, [...] paure", parla della sua "fragilità", della sua "paura che il male degeneri al punto tale che non ci sia la possibilità di sposarci e di avere Marco e Chiara [i nomi "assegnati" ai figli che desideravano avere insieme, dopo essersi sposati - così sognavano - a Mottatonda, vicino Tresigallo, ndr] [...], la paura di rimanere io stessa bloccata e di non reagire".

### Perché il male?

*"Com'è solo l'uomo, come può esserlo! / Tu sei dovunque, / ma dovunque non ti trova. Ci sono luoghi / dove tu sembri assente / e allora geme perché si sente deserto / e abbandonato. Così sono io, comprendimi"* (Mario Luzi, "Via Crucis al Colosseo", 1999)

In *Calvario* - pellicola del 2014 dove le questioni del male, della colpa e della redenzione sono affrontate in modo magistrale -, Frank Harte, medico ateo, racconta al protagonista Padre James questa storia: "agli inizi della carriera, lavoravo a Dublino, arrivò un bambino di 3 anni, l'avevano portato i genitori per una banale operazione. Ma l'anestesista commise un errore e il bambino rimase cieco, sordo, muto. E paralizzato. Per sempre, capisce? Provi a immaginare, pensi a quando quel ragazzino riprese conoscenza, nell'oscurità...lei si sarebbe spaventato, no? Ma come quando si è consapevoli che quella paura prima o poi finirà. Deve finire, per forza, i tuoi non devono essere poi così lontani. Accenderanno la luce e ti parleranno...invece, provi a immaginare: nessuno viene a salvarvi, non si accende nessuna luce, sei completamente al buio. Provi a parlare: non ci riesci. Cerchi di muoverti: ma non ci riesci. Allora provi ad urlare, ma niente, sei incapace di sentire le tue stesse urla. Sei come seppellito all'interno del tuo stesso corpo che urla in preda al terrore".

Emmanuel Carrère ne *Il Regno*, raccontan-



do una vicenda molto simile, si interroga: si può chiedere a Dio "che riempia della sua presenza dolce, rassicurante, colma di amore quel bambino murato vivo? Che illumini le sue tenebre e faccia di quell'inferno inimmaginabile il suo Regno? Altrimenti, cosa resta? Altrimenti, bisogna ammettere che, gratta gratta, la realtà della realtà, l'ultima parola non è il suo amore infinito ma l'orrore assoluto, l'inesprimibile spavento di un ragazzino di quattro anni che riprende coscienza nel

buio eterno". "Tante volte mi faccio e rifaccio la domanda: perché soffrono i bambini? E non trovo spiegazione. Solo guardo il Crocifisso e mi fermo lì", ha, in un certo senso "risposto" Papa Francesco nel maggio 2017 durante la visita all'ospedale pediatrico Gaslini di Genova.

Riferendosi a Maria Stefanina Marchi ("Maria di Rero") - donna anziana, malata e povera di Rero vicino Tresigallo - Laura scrive: "Sappiamo [...] che ogni prova ha un senso, che nulla capita per caso e questa fede ci permette di accettare anche prove che non capiamo [...]". Come scrisse Emmanuel Mounier nel 1933 in una lettera alla moglie Paulette: "le spiegazioni non diminuiscono il grande scandalo della sofferenza. La sua grandezza sta nell'accettazione. Non dobbiamo cercare di sminuirla con le nostre parole...". Una personalità inquieta come Cesare Pave-



se il 29 gennaio 1944 nel suo diario scriverà: "Ci si umilia nel chiedere una grazia e si scopre l'intima dolcezza del regno di Dio. Quasi si dimentica ciò che si chiede: si vorrebbe soltanto godere sempre quello sgorgo di divinità. E questa senza dubbio la mia strada per giungere alla fede, il mio modo di esser fedele. Una rinuncia a tutto, una sommersione in un mare di amore, un mancamento al barlume di questa possibilità. Forse è tutto qui:

in questo tremo del 'se fosse vero!'. Se davvero fosse vero...". L'essere umano è preso fra il desiderio (di) infinito e un finito che lo tiene, lo limita. Laura non mette in dubbio questo desiderio profondo ma sceglie di accettare ciò che non si può cambiare, cercando per quanto possibile di trasformarlo in un sentiero - personale - che

conduca al Bene, al Vero, al Bello. "Il Signore chiede tutto - scrive Papa Francesco all'inizio di *Gaudete et Exsultate* -, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente". "Ci sono giovani - scrive Laura nell'aprile '85 - che si scandalizzano e rifuggono il parlare della morte perché superficialmente la vedono come

un argomento tabù (e pensare che la morte è una delle sicurezze, certezze dell'uomo!) e magari si accontentano di una esistenza mediocre specchio della felicità diffusa nella mentalità comune (benessere, salute, ricchezza, ecc...); pensano solo al proprio interesse, una vita che a me pare NON VITA". "Non c'è nulla in questo mondo che sia tuo. Sandra, renditene conto! E' tutto un dono su cui il 'Donatore' può intervenire quando e come vuole. Abbi cura del regalo fattoti, rendilo più bello e pieno per quando sarà l'ora". Sono parole scritte dalla Serva di Dio Sandra Sabbatini, la cui vicenda ricorda quella di Laura, in quanto muore il 2 maggio 1984 a 23 anni, vittima di un incidente stradale.

### Il Mistero di Dio-Amore

*"In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»" (Lc 7, 11-13)*

Un affidamento totale quello di Laura, dunque sconvolgente: "Non vedo l'ora che venga lunedì [giorno dell'amputazione del piede invaso dal tumore, ndr] per passare per così dire all'attacco, perché ormai sono preparata e quindi quel che è da farsi, ben venga (!)" (21 febbraio 1986). E nei giorni immediatamente successivi all'amputazione: "Oggi è una giornata molto serena, come tutte quelle trascorse qui finora, del resto; naturalmente il pensiero di essere a casa domani contribuisce ad alimentare l'allegria" (1 marzo 1986). E ancora: "sono la ragazza più felice del mondo!" (16 marzo 1986). Laura continua quindi a scrivere anche negli ultimi mesi di vita e l'impressione è che, all'avvicinarsi della morte, si infittiscano riflessioni e consigli anche per Guido. Nel proprio cammino interiore Laura arriverà dunque a comprendere come senza il male sarebbe impossibile l'atto di amore, di compassione tra le figlie e i figli di Dio, quel Dio che è Misericordia: "Sì, è vero che la sofferenza unisce: secondo me la sofferenza ci fa toccare nel profondo la nostra povertà, la nostra impotenza e poi ci porta a quell'abbraccio per cui, poveri e sperduti, ci sentiamo più vicini l'uno all'altro, più bisognosi l'uno dell'altro e, così uniti, bisognosi di Dio" (8 aprile 1986).

### "Con tutti cerco di essere disponibile e sorridente"

*"Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina, ma nasca dalla carne"* (Emmanuel Mounier, 3 gennaio 1933)

"Non vivo per laurearmi, per sposarti, per aver dei figli con te, ecc... Vivo ogni tempo della mia esistenza per Amare e servire Dio, amarlo e servirlo: nei fratelli, cioè con il mio fidanzato, la mia famiglia, gli amici, le persone che incontro lungo la mia strada...nelle situazioni della vita: cioè nella mia malattia, nello studio, nel mio fidanzamento con un ragazzo meraviglioso come te..." (25-26 marzo 1986). Laura è stata testimone concreta, non modello astratto, non 'maestra' di vita e di fede. Il 9 marzo 1985, periodo nel quale perde i capelli per il primo ciclo di chemioterapia, scrive: "come essere luce, speranza per Guido se anche io sono a volte a terra?". Anche al Rizzoli di Bologna: "con tutti cerco di essere disponibile e sorridente, soprattutto con le altre persone che si stanno curando" (21 febbraio 1986).

Addirittura il 7 marzo 1987, meno di un mese prima della morte, scrive: "Beh, amore mio, spero di non averti annoiato troppo con le mie 'descrizioni cliniche' ". Le ultime righe che scrive, pochi giorni prima di morire, in una preghiera inviata all'allora Arcivescovo Mons. Luigi Maverina (che vivrà una situazione simile di sofferenza), recitano così: "Dona serenità e pace, Signore, a chi mi vuole bene, in modo particolare al mio fidanzato, a coloro che io non amo abbastanza, a chi soffre nella malattia e nello spirito, a chi è dedicato al tuo servizio nella Chiesa come ministro e battezzato, a chi ti cerca, a chi non ti ha ancora incontrato. Amen".

Padre Alex Zanotelli, che ha vissuto 8 anni a Korogocho, baraccopoli di Nairobi in Kenya, racconta così di Florence, morta a 16 anni di Aids: "Eravamo stati da lei due giorni prima che morisse [...]. 'Siamo venuti perché abbiamo saputo che stai male, sei sola, non hai nessuno. Siamo qui per starti vicino', le dissi salutandola. 'Florence, accendi questo cero'. Lo accese. Il suo volto si illuminò: un viso bellissimo, ma pieno di pustole, tipico della fase terminale dell'Aids. Florence pregò a lungo spontaneamente, a voce alta, una preghiera bellissima. 'Florence, chi è Dio per te?', mi venne spontaneo chiederle. Mi rispose: 'Dio è mamma'. Non capivo più nulla. La mamma l'aveva abbandonata giorni prima. Florence stava morendo come un cane. Mi venne spontaneo farle una seconda domanda: 'Florence, chi è per te il volto di Dio?'. Guardavo il suo viso rischiarato dal cero. Rimase in silenzio alcuni minuti, poi si illuminò di un sorriso bellissimo: 'Sono io il volto di Dio!'. E' il mistero. Qui lo tocchi con mano. Qui tocchi con mano il Mistero che si rivela sui volti dei crocifissi".